il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Carlo Scarpa e Poul Kjærholm, due maestri del Novecento a Tokyo

La silenziosa ricerca sulla geometria delle forme fra architettura e design: l'influenza nipponica nei giardini di Scarpa e il carattere scandinavo negli arredi di Kjærholm

«Carlo Scarpa / Sekiya Masaaki. Lo spazio dei giardini tra progetto e fotografia»

TOKYO. Presso l'Istituto Italiano di Cultura, **fino al 5 settembre**, è visitabile una sorprendente quanto ben orchestrata esposizione sull'impegno infaticabile del fotografo giapponese Sekiya Masaaki (1942-2003) nel trasporre in linguaggio fotografico, e a più riprese nel corso degli anni, l'architettura di Carlo Scarpa (1906-1978). Curata da **J.K. Mauro Pierconti**, la mostra approfondisce in particolare il tema dove forse risalta maggiormente, più che in altri aspetti della ricerca del maestro veneziano, il **profondo legame con l'arte giapponese**. «*La pervasiva presenza dell'acqua, la compenetrazione tra natura umana e artificio e la convivenza di solidità e fragilità*», sostiene infatti la direttrice Silvana De Maio, «*sono i tratti distintivi dei **giardini scarpiani**, che dichiarano apertamente la loro vicinanza alla sensibilità culturale e alla pratica architettonica giapponese*».

L'**allestimento**, **sobrio** e **funzionale**, lascia al visitatore l'opportunità di scoprire le intime relazioni tra le acute e documentative fotografie di Masaaki e le sorprendenti **testimonianze**

fotografiche quanto storiche, qui per la prima volta esposte, **scattate da Scarpa stesso a Kyoto** sul finire dell'estate 1969, nel suo primo viaggio in Giappone. Raffiguranti principalmente **Villa Katsura**, il **padiglione d'oro Kinkaku-ji** e il celebre **giardino secco *karesansui* presso il tempio Ryōan-ji**, le immagini ritraggono, con grande carica emotiva e suggestiva, e non senza interesse verso i dettagli, quei luoghi sacri e cari a Scarpa ma fino ad allora conosciuti e studiati solo attraverso carta stampata.
«*In quell'occasione*», scrive Pierconti, «*Scarpa era riuscito a penetrare che cosa significasse erigere un tempio nella natura, approntando la natura stessa a quel ruolo, calibrando strumenti, quali la fragilità dei materiali, che lui già ben conosceva [...]. E ciò che in Giappone vedeva confermato era proprio il fatto che era possibile non solo convivere con la fragilità, ma utilizzarla; non subendola ma sapendola trasformare in valenza progettuale*».
Nella **seconda parte** della mostra invece, viene esposto un numero importante di **schizzi e disegni personali di Scarpa** per la progettazione di **Tombra Brion a San Vito d'Altivole** (Treviso). Se ne deduce che il maestro veneziano sia riuscito a coinvolgere, nella sua silenziosa e intima ricerca compositiva, la ricca moltitudine figurativa nipponica, senza mai ricorrere a mere citazioni. «*Non ci sono regole da dichiarare*», scrive a tal proposito Gianluca Frediani nell'accurato saggio *Armonia segreta* (2019), «*ma solo esperimenti da condurre; equilibri e rapporti da intendere e perfezionare*».

Poul Kjærholm: Timeless Minimalism. Furniture by a Master of Modern Danish Design from the Oda Collection

C'è invece tempo **fino al 16 settembre** per visitare, presso lo Shiodome Museum of Art, l'inedita quanto ricca retrospettiva sull'opera del danese **Poul Kjærholm** (1929-1980). La mostra, magistralmente allestita dall'architetto giapponese **Tsuyoshi Tane** (ATTA) con la cooperazione dell'azienda danese **Fritz Hansen**, rievoca con 50 pezzi provenienti dalla Collezione giapponese Oda, arricchiti da disegni e fotografie, le linee ricercate e senza tempo del design scandinavo.
Strutturata seguendo un andamento temporale, la mostra esordisce con i primi capolavori della giovinezza per proseguire attraverso il periodo più complesso e fruttuoso della sua produzione, mettendo in luce la grande varietà di materiali e forme indagate. Si prendano come esempio le due poltrone "PK0" e "PK25": l'una definita dall'incrocio sinuoso di due soli elementi in legno

sagomato nero; l'altra composta da un telaio in acciaio inossidabile di soli 12 mm con sedile e schienale in corda di fibra naturale, dal delicato contrasto cromatico.
Secondo i curatori della mostra, Kjærholm ha saputo definire un **design personale** e **innovativo** senza compromessi, spingendosi oltre i confini del minimalismo, catturando la ricchezza della struttura ed eliminando gli elementi superflui. La sua ricerca si può così definire come il frutto dell'impiego di materiali innovativi e tradizionali, dove coesistono soluzioni strutturali ed estetiche differenti per un design industriale coerente e minimale, caratterizzato da gravità e leggerezza. Della sua instancabile ricerca alla perfezione, l'architetto danese Jørn Utzon (1918-2008) scrive che «*Un mobile di Kjærholm è come un elegante personaggio che conferisce solidità e calma all'ambiente in cui si trova. Kjærholm è entrato in scena in un momento in cui l'arredo danese aveva raggiunto lo zenit, sia in patria che all'estero [..], il suo lavoro ha trovato una collocazione naturale, a livello dei suoi predecessori. Ha ampliato il design con una visione completamente nuova, e per questo è da ricordare*».
Immagine copertina Yukie Mikawa

Autore

Riccardo Chiaro

Architetto, si è laureato nel 2020 presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara, dopo un periodo di studi a Lisbona, in Portogallo. Nel 2021 ha ricevuto il Premio Gubbio - Sezione universitaria, per la migliore tesi magistrale dedicata al recupero dei centri storico-artistici. Ha maturato un'esperienza internazionale di cinque anni, lavorando tra Parigi e Tokyo presso lo studio Kengo Kuma & Associates.